SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVI LEGISLATURA ------

776ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO
STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 2012

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio operare per finzione. Facciamo finta che oggi, 25 luglio 2012, ma assai probabilmente anche qualche settimana addietro, l'Aula del Senato sia riunita per approvare un testo di riforma costituzionale concordato tra tutte le forze politiche che sostengono il Governo Monti, e che quindi conta sia al Senato che alla Camera una maggioranza che supera i due terzi. Si tratta di un testo che riduce il numero dei parlamentari; tiene in gran conto il ruolo delle autonomie; affievolisce il bicameralismo perfetto, dando al Senato il ruolo prioritario di Camera per le materie di legislazione concorrente; introduce la sfiducia costruttiva a fini di governabilità; aumenta i poteri del *Premier*.

Una riforma che, sempre fingendo che tale scenario sia vero, è in grado di superare, proprio per l'accordo che la sostiene, la rigidità del procedimento di cui all'articolo 138 della Costituzione. È quindi una riforma che risponderà alla necessità di innovazione delle nostre forme costituzionali, alla richiesta del Paese e mostrerà ai mercati e al mondo che le classi dirigenti italiane sono all'altezza del compito difficile che stanno affrontando in questa fase della storia del Paese.

Ma questa è la finzione, perché non è così. Oggi, grazie alla presentazione annunciata in conferenza stampa di un emendamento sul semipresidenzialismo presentato in Assemblea (un emendamento inammissibile, che è stato dichiarato ammissibile), grazie allo scambio tra PdL e Lega, con il papocchio federale, ma anche, come vedremo, con la clausola di supremazia federale, grazie a un gioco di illusionismo (perché l'illusionista principe è tornato al comando), tra una conferenza stampa e l'altra, in un gioco di effetti speciali, fumo colorato e marcette sparate a tutti *decibel, voilà*: niente riforme costituzionali, tutto travolto, a cominciare dalla riduzione del numero dei parlamentari.

Il senatore Calderoli ha parlato di un *iter* rapido: senatore Calderoli, visto che non siete capaci di non fare errori neanche da soli, ci vorranno sei letture per approvare il provvedimento in esame, il che rende francamente grottesche e anche un poco ridicole le perorazioni circa il fatto che si faccia in fretta e si approvi il testo entro questa legislatura. *(Applausi della senatrice Armato)*. Peraltro, il senatore Calderoli - che si ritiene esentato dal principio di non

contraddizione - ha capito bene che ieri, in quest'Assemblea, è accaduto un pasticcio sull'articolo 12 e, dunque, nel giro di pochi secondi, è riuscito prima ad affermare che l'articolo 12 è in assoluto contrasto rispetto alla determinazione già assunta dal Senato e, subito dopo, a dire che le due cose non sono assolutamente incompatibili. Insieme a ciò, visto che il senatore Calderoli e la Lega Nord si sono resi conto, come per altro avevamo segnalato, che il prezzo del papocchio federale era davvero un piatto di lenticchie di fronte al semipresidenzialismo che avrebbe intascato il PdL, ha ricavato anche la clausola di supremazia federale, che stava nel testo e che è stata eliminata. Tale clausola rappresentava l'opportunità di colmare il principale difetto della riforma del Titolo V: essa, come in tutte le Costituzioni degli Stati federali - non di quelli centralistici, naturalmente - rende flessibili gli elenchi di materia, in nome dell'unità giuridica o economica della Repubblica. Bisognava però aggiungere qualcosa al piatto della bilancia, che non era perfettamente allineato, sul quale stava il prezzo della Lega per il voto a questo provvedimento. Dunque, con il papocchio federale, salta nuovamente la clausola di salvaguardia.

Credo che l'unico vantaggio della giornata di oggi verrà alle tipografie a cui PdL e Lega Nord si rivolgeranno - già lo hanno fatto, in realtà - per stampare materiale di propaganda sul Senato federale, *alias* papocchio federale, e sul semipresidenzialismo.

Ovviamente verrà detto che abbiamo perso un'occasione: lo sto già sentendo. L'occasione l'abbiamo persa nel momento in cui si è deciso di tradire il patto secondo cui le riforme costituzionali vengono concordate ad un tavolo, il che tradiva ovviamente l'intenzione di farsele in proprio e di consegnare alla «mai approvazione» il testo sulle riforme costituzionali. Abbiamo offerto un'apertura - che i colleghi ricordano - quella di un *referendum* di indirizzo, perché cambiare la forma di Governo in un Paese che ha un forte impianto di Repubblica parlamentare, senza neanche un passaggio di discussione pubblica, era forse un po' eccessivo.

Ma a voi, onorevoli colleghi, non interessava affatto avere un'occasione di interlocuzione. Quello che importava era riuscire a confezionarvi una bandiera elettorale, ma noi, francamente, non siamo dei bambini. Vi siete giocati l'occasione perché l'Italia avesse la riforma, ma c'è di più in ciò che è accaduto in questa vicenda parlamentare: c'è innanzitutto la violazione dell'accordo, che abbiamo denunciata più volte, e che suggerisce più di una valutazione politica. La prima valutazione politica è fondata sull'evidenza, e riguarda il giudizio di affidabilità del PdL.

È una questione delicata, naturalmente, innanzi tutto perché il Paese si trova in una fase delicata e perché il PdL sta nella maggioranza che sostiene il Governo mentre il Paese è nella tempesta. Anche l'affidabilità, ovviamente, va misurata secondo criteri e indicatori, e io voglio adesso sottolinearne due che mi sembrano particolarmente significativi.

Innanzi tutto qual era il livello di impegno rispetto all'accordo sulle riforme costituzionali? Era il più alto possibile perché era al livello dei segretari di partito (Alfano, infatti, era il segretario del PdL, non so se lo sia ancora, perché ho perso un po' di vista l'organigramma, dato che in questi ultimi giorni c'è stata qualche confusione). Dunque c'era la parola d'onore del segretario del partito. Il secondo indice era la materia: non stavamo discutendo di una materia di margine, di una materia di settore. Stavamo discutendo della Costituzione della Repubblica.

Ma non c'è stata soltanto la violazione di un accordo tra i partiti che sostengono la maggioranza. C'è stato di più: c'è stata l'alleanza in ricostituzione della vecchia maggioranza, con la Lega, che è un fiero e strenuo oppositore del Governo Monti. D'altronde, bastava ascoltare poc'anzi il senatore Calderoli per avere riepilogato il giudizio che la Lega nutre sul Governo Monti. Voi che pensate: che per coloro che ci osservano questo non sia un elemento di primo rilievo per valutare la saldezza dell'alleanza che sostiene il Governo, e quindi la forza dell'Italia? È sempre la stessa storia.

Ulteriore replica: le alleanze richiedono responsabilità e prudenza nell'osservare il limite, e il senso del limite, lo sappiamo, è una qualità, un metro di misura ignorato dal bulimico presidente Berlusconi. Le alleanze richiedono di tenere fede alla parola data, appunto, e anche in questo campo abbiamo avuto più prove di inaffidabilità. Inoltre, questa speciale alleanza che tiene insieme questa strana maggioranza, come la definisce il presidente Monti, significa tenere in conto il bene della Repubblica prima che l'interesse proprio, e su questo, francamente, non sento la necessità di dover argomentare.

Mi chiedo a quali giochi di prestigio assisteremo ancora. Siamo preoccupati, molto preoccupati, per la riforma elettorale, perché la vogliamo, perché riteniamo che il Senato debba approvarla in Aula entro il 10 settembre, ma anche perché il dubbio è obbligatorio, ed è obbligatorio temere che, come avete fatto con la riforma costituzionale, allo stesso modo voi non vogliate la riforma del *porcellum*. Tra poco il presidente Quagliariello farà una scintillante dichiarazione di voto. Io gli suggerirei il tono comiziale, ma è troppo bravo, non ha bisogno dei miei consigli, l'occasione lo richiederebbe, magari, anzi, certamente, accompagnato dai vibranti applausi del suo Gruppo. Egli racconterà che questa riforma sarà approvata e che, finalmente, l'Italia avrà il semipresidenzialismo. Non è vero. Lo sa benissimo il presidente Quagliariello e lo sa ciascuno di voi, di voi che voterete a favore di questa riforma. Ma, *voilà*, ancora una volta: il gioco illusionista è in pista, e ciascuno di voi si augura con tutto il cuore che possa ancora una volta, per favore, per carità, funzionare.

La realtà, però, è un'altra: non ci sarà nessuna riforma costituzionale nel corso di questa legislatura che ormai volge al termine. Il rapporto tra le forze che sostengono il Governo Monti viene turbato della scelta della doppia maggioranza, e turbato ne resta il ruolo del Senato. L'Italia esce più debole da questa vicenda.